

★★★ SPECIALE CHAMPIONS ★★★

THE REDS

LA FANZINE UFFICIALE DEL LIVERPOOL FC ITALIAN BRANCH



THE REDS

Numero speciale Champions

Giugno 2019

La rivista ufficiale dell'Official Liverpool Fc Supporters Italy

Pubblicazione libera a carattere ludico e divulgativo

In questo numero avrete il piacere di leggere:

L'editoriale di Mr. Koprle	pag. 3
Liverpool, la finale-risarcimento	pag. 5
La mia finale "Home Made"	pag. 6
La notte di Alife	pag. 7
We can make it if we run	pag. 9
Sognando di spiccare il volo sulle ali del nostro Liverpool	pag. 10
I want to believe	pag. 14
Coppa di vita	pag. 18
La lunga attesa e il golden sky	pag. 19
L'anno del Liverpool	pag. 20
La pioggia sul Mersey	pag. 22
Che fortuna tifare Liverpool	pag. 24

Un ringraziamento particolare a Gianluca Staderini per l'assistenza grafica e la splendida copertina e ad Oscar Trapletti per la collaborazione alla stesura di questo numero.

SPIRITUAL GUIDANCE: VINCENZO ALOISIO

HANNO COLLABORATO ALLA REALIZZAZIONE DI QUESTO NUMERO:

Roberto Beccantini, Paolo Avanti, Armando Todino, Dario Damico, Giorgio Capodaglio, Gianluca Staderini, Renato Villa, Gioele Putzolu, Giusy Russo, Stefano Ravaglia, Mattia Pitton.



Official Liverpool Fc Supporters Club Italy

Sede Legale
Via Nicola e Tullio Porcelli 36
80126 Napoli
Italy

I nostri organi di informazione ufficiali:



www.liverpoolitalia.it



twitter.com/OLSCIItaly



www.facebook.com/groups/officialfcsupportersclubitaly



www.facebook.com/groups/olscitaly



www.facebook.com/liverpoolitalia



www.youtube.com/channel/UCYaVlwgOYCU7nVw-uRA__mg



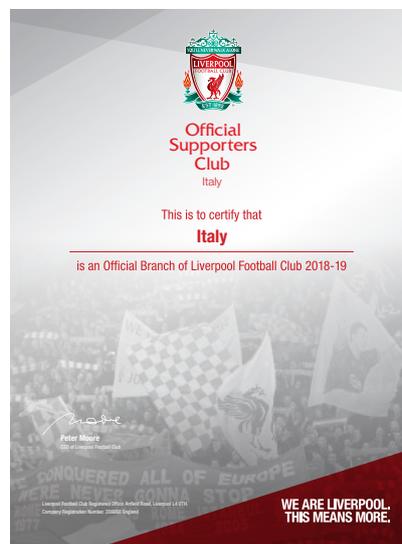
www.instagram.com/lfcitalianbranch



<http://liverpoolitalia.forumfree.it>



infobranch@liverpoolitalia.it



L'Editoriale di Mr. Koprule

Ci sono partite che vanno a finire con grande risalto negli almanacchi, e raccontano anzi testimoniano titoli vinti, trofei sollevati, e poi ci sono partite che rimangono scolpite nel nostro cuore, partite che anche se non ti portano a vincere nulla, rimangono indelebili e ti accompagneranno nel corso della mia, della tua o meglio della nostra vita.

Credo di averlo sottolineato altre volte, non amo scrivere, e credo di non averne nemmeno le adeguate capacità, scrivo di pancia (e su questa affermazione non sono tollerate ulteriori battute) vado in trance e butto giù le idee a volte anche in maniera confusoria e disordinata, ma sono troppo preso dal progetto fanzine, ed ogni numero per me è come assistere alla nascita di una nuova creatura, non posso farne a meno.

grazie ad una geniale intuizione del mio grandissimo amico Scouser- Bresciano Stefano Brunelli, ero un pochino perplesso anche perché sarei salito il martedì, sceso a Napoli il giovedì, per poi rimettermi su un aereo dopo due giorni e ritornare a Liverpool per l'ultima di Premier... Insomma un autentico e folle tour de force.

Ma dicevamo delle mie perplessità, cosa che Stefano subito spazzò via con un aneddoto su Istanbul, di quando quella sera tanti tifosi del Liverpool abbandonarono l'Atatürk alla fine dei primi quarantacinque minuti... Si sono persi la più bella rimonta della storia del Liverpool, e forse di una finale così importante. Pensaci, mi disse...

Bastarono pochi secondi per rafforzare in me il sogno che sarei andato a prendermi il mio fottutissimo



Fuori alla KOP prima del match

E allora ecco che anch'io mi cimento con il mio editoriale e provo a raccontare quella che è stata LA MIA FINALE. Sì, perché per me, quella è la sera in cui abbiamo vinto la nostra sesta Coppa dei Campioni, oggi ribattezzata Champions League.

Uscire sconfitti dal Camp Nou per tre a zero, dopo aver per lunghi tratti dominato, e senza aver messo a segno nemmeno lo straccio di una rete, malgrado le tante occasioni avute. Non era dei migliori auspici. E come se non mancasse per la gara di ritorno oltre all'assenza di Keita, si aggiungevano quelle di Salah e Firmino (con quest'ultimo già assente nel match di andata, Klopp aveva provato a schierarlo negli ultimi minuti, ma non aveva fatto altro che peggiorare il suo lieve iniziale infortunio).

Una situazione alquanto disperata... Io con il biglietto e il volo già assicurati dopo il match con il Porto,

sogno, la mia fottutissima finale... Il resto sono fotogrammi che come dicevo rimarranno per sempre impressi nella mia mente.

L'arrivo del bus allo stadio con un popolo intero che ci credeva fermamente e con cori interminabili cercava (se mai ce ne fosse stato bisogno) di infondere ulteriore carica ai ragazzi. L'incontro con Giorgio, Eleonora, Mario e Stefano fuori allo stadio.

Le giuste dosi di pinte per caricarci ma nello stesso tempo rimanere lucidi per non perderci nulla. Le scalinate per accedere al mio posto, un tramonto interminabile di un bellissimo pomeriggio primaverile, un Anfield gremito e tirato a lucido come solo lui sa esserlo nelle serate di gala europee, serate che hanno scritto la nostra storia.

E poi ecco la prima rete di Origi subito a dare conforto alle nostre speranze, un Liverpool indomito,

cattivo al punto giusto, una squadra di una solidità pazzesca. I primi quarantacinque minuti che volano come pochi secondi. Il tempo di bere qualcosa e di nuovo in postazione circondato da tanta gente che fino ad allora non avevo mai conosciuto, ma che sarebbero diventati fratelli per una notte.

Entra Georginio Wijnaldum al posto di Robertson che ha preso una brutta botta, nemmeno il tempo di realizzare che nel giro di tre minuti al 54' e al 56' l'olandese volante mette a segno una doppietta che ci avvicina alle porte del paradiso. Nella mente aleggiano cattivi pensieri, che subito scaccio via con una sorprendente arroganza...

Non adesso, non questa notte, questa sarà la nostra notte e non so come, né il modo (visto che la squadra è visibilmente stanca) ma questa qualificazione sarà nostra. Nemmeno il tempo di rafforzare questa mia convinzione che arriva l'attimo fuggente, il Carpe Diem...

Trent Alexander-Arnold prima si procura un corner con una carambola voluta, poi ecco che in una frazione di pochi secondi si inventa una furbata da ragazzo di strada, da autentico Scally, anche se in effetti è nativo di West Derby, un ricco sobborgo di Liverpool. Piazza la palla sulla bandierina, io sono proprio lì, in quella direzione, alle sue spalle, insieme a qualche altro migliaia di tifosi, piazza la palla



Uno schiaffo alla scaramanzia e tabellone immortalato

e fa finta di allontanarsi, tutti vediamo la difesa del Barcellona distratta, assente nelle marcature ed un Divock Origi lasciato solo in aerea, il nostro lo intravede, e con un gesto fulmineo torna sui suoi passi e batte il corner in maniera improvvisa. Ecco, io quel momento lo fermerei...

Ho la netta sensazione, che Divock nemmeno se n'è accorto di quello che sta succedendo, forse sarà stato il brusio della Kop, forse l'urlo di un tifoso delle prime file... Ma in un attimo che il ragazzone belga di origine Keniote si gira e si scaraventa solo verso la palla... Ecco, voglio fermare un'altra volta in questo



Per non dimenticare

preciso momento, perché da quell'attimo in poi è delirio collettivo, è aggregazione e appartenenza.

Finiamo il match stringendoci le mani fino a farci quasi male, gli ultimi minuti sono interminabili, ci abbracciamo, cantiamo, per poi scoppiare in un pianto di gioia liberatorio.

I miei vicini se ne accorgono che non sono uno scou-ser, ma quando apprendono che sono partito la mattina da Napoli, malgrado un tre a zero che lasciava poche speranze, vengo letteralmente sommerso di abbracci e strette di mano.

Sono in estasi, mille pensieri per la testa ma una sola certezza, che questo sarebbe stato il nostro anno, Madrid sarebbe stata solo la giusta passerella per una squadra che ha scritto un'ennesima pagina di storia per il nostro club.

A seguire l'incontro con Giorgio fuori alla Kop con l'abbraccio e un pianto vero, sentito, da tifoso a tifoso, di due ragazzi come noi che di sacrifici ne avevamo fatti e che insieme avevamo patito una delusione che ancora grida vendetta.

Poi il ritorno in città a piedi, con un clima pazzesco per essere una serata di inizio Maggio. La città illuminata e bella come non mai, mentre scendevamo nella mia mente ripercorrevo le tantissime notti europee degli anni 70' e 80' dove il Liverpool

costruì la sua leggenda.

Pensavo a quelle persone che le hanno vissute quelle notti, ma la nostra non era da meno, e quella notte c'eravamo anche noi. Sempre più parte di una storia che ormai ci accompagna da anni.

Ecco, questa posso dirlo con il cuore colmo di gioia, quella notte, la notte del 7 Maggio, ho vissuto "La mia finale..."



Nunzio Koprulic Esposito

Liverpool, la finale-risarcimento

Delle nove finali del Liverpool ne ho viste, sul posto, tre: quella, tragica, dell'Heysel; quella, romanzesca, di Istanbul, quando Jerzy Dudek «santo dopo» inflisse al Milan la più dolorosa e «rigorosa» delle penitenze; e quella di Atene, che andò - in tutti i sensi - al Diavolo. Perché i Reds avrebbero meritato di perdere in Turchia e vincere in Grecia. Così va il calcio, che è la prosecuzione della vita con altri mezzi.

Tutte le rimanenti, in tv. Comodo e sofferente. Compresa l'ultima, la più brutta. Quando non si riesce a trovare una spiegazione, ci si aggrappa al destino, che mescola le carte e le lascia in mano agli uomini. Il Liverpool che non vince il campionato inglese dal 1990. Il Liverpool che ha battuto il Tottenham ed è tornato sul tetto d'Europa a quattordici anni di distanza dall'ultima, vittoriosa arrampicata. Sei scalpi, terzo posto nella classifica assoluta dopo Real Madrid (13) e Milan (7).

Sono contento per Jurgen Klopp, che trascinava come un passeggero all'aeroporto la valigia di perdente di successo, in attesa che chiamassero il volo. L'hanno chiamato. Il calcio toglie, il calcio dà. A Kiev, nel 2018, Sergio Ramos fece fuori Mohamed Salah troppo presto, e Loris Karius troppo tardi smise i panni di portiere per caso. Un infortunio e due papere: te la do io, la tattica. Salah, al Wanda, ha spaccato l'equilibrio subito, su rigore.



L'intervento premeditato di Sergio Ramos... ancora oggi fa male a pensarci

E fra i pali non c'era più Karius, c'era Alisson. Anche questo non è un dettaglio marginale: il Liverpool del «gegenpressing» e del calcio parziale ma verticale deve a un portiere e a uno stopper, Virgil Van Dijk, l'improvviso ritorno al podio disperso, ai gradi smarriti. Come diceva quel tale (John Madden, football americano), «gli attacchi fanno vendere i biglietti, le difese fanno vincere le partite».

Ero in salotto, stravaccato sul divano. L'emozione dell'attesa è stata subito rigata dal mani-comio di Moussa Sissoko, un vigile che la provvidenza aveva spedito nell'ingorgo giusto con la paletta sbagliata. Di solito, i gol-lampo accendono le ordalie. Questo, paradossalmente, l'ha spenta.

Gli Spurs di Mauricio Pochettino mi hanno ricordato



Due minuti e Salah si riprende quello che era suo

la Juventus di tante finali: subito al tappeto, e quasi mai in grado di forzare la trama. Al di là degli episodi e dei tamburi che, sempre, accompagnano e scandiscono i battiti del cuore, il più complicato dei cronometri, il più fazioso dei testimoni.

Come l'Italia di Marcello Lippi giustificò il titolo mondiale del 2006 non tanto nella «bella» travagliatissima con la Francia, quanto, soprattutto, nella semifinale di Dortmund con la Germania, così il Liverpool ha ritirato a Madrid i crediti accumulati, sul piano del gioco e del pathos, nella rimonta con il Barcellona di Leo Messi, da 0-3 a 4-0: quella sì, un'impresa riconducibile alle magie che lo spirito di Anfield allatta, geloso e goloso.

Più che la ciliegina sulla torta, il raddoppio di Divock Origi è stato un indennizzo per la maledetta scivolata di Steven Gerrard contro il Chelsea, un risarcimento per le papere di Karius, per le illusioni-delusioni che hanno trasformato il Liverpool in lumaca domestica e levriero d'Europa.

La bellezza dello sport sta anche, e specialmente, in questi eccessi, in queste differenze «lunari» che mescolano e separano gli albi d'oro. Cosa avrebbe preferito, il Liverpool, se avesse potuto scegliere? La Premier, dicono molti. Mah.

Rimane la storia, e con la storia è difficile scendere a patti. La prima squadra britannica a conquistare la Coppa dei Campioni fu il Celtic di Jock Stein, nel 1967. La prima inglese, il Manchester United di Matt Busby un anno dopo. Raccoltone il testimone, il Liverpool è andato in fuga: 6 trofei contro i 3 dello United, i 2 del Nottingham Forest e gli atti unici di Aston Villa e Chelsea.

«Mostratemi uno che sappia accettare con classe la sconfitta, e vi mostrerò uno che non vincerà mai», diceva Fred Perry, tennista emerito.

Sembrava tagliata su misura per Klopp. Fino al blitz del 1° giugno 2019 che liberò l'ostaggio.



Roberto Beccantini

La mia finale “Home Made”

Non avevo ancora asciugato le lacrime dopo le emozioni di Liverpool-Barcellona che già nella mia testa era partita l'operazione Madrid. “Sono un giornalista della Gazzetta, figuriamoci se non trovo un biglietto”, mi dicevo, dimentico di due cose: per la finale di Kiev non ci ero riuscito e la “casta” dei giornalisti, purtroppo o per fortuna (dipende dai punti di vista...) non è più così potente.

Le ho comunque provate tutte, a cominciare dagli impossibili canali ufficiali, tra concorsi della Uefa e lotterie del Liverpool.

Ho provato la via dell'accredito, ma niente da fare: oltre ai tre colleghi giustamente scelti per “coprire” l'evento (la prima firma Luigi Garlando, il corri-

fosissima dei Reds da quando si innamorò di Alan Hansen, e il figlioletto 12enne Liam, grande amico e coetaneo di mio figlio Matteo).

Curiosità: l'anno scorso io avevo il braccio al collo (e la maglia di Gerrard tutta deformata) per un'operazione alla spalla, stavolta il problema ce l'aveva il povero Liam, per un infortunio calcistico al braccio. L'anno scorso si era fatto male alla spalla Salah, stavolta?

Ma qualcosa (anzi, più di qualcosa) ha sconvolto i piani. Alla compagnia si sono aggiunti altri cinque bambini, più o meno interessati alla cosa. Se non sono in redazione per me la visione di una partita è un rito quasi religioso.

Non deve volare una mosca, non ci devono essere distrazioni. Con sette marmocchi attorno la cosa non si prospettava facilissima.

Ma ci proviamo lo stesso. Ordiniamo le pizze, quelle orribili che piacciono ai 12enni con patatine e würstel, e finiamo di mangiare prima del calcio d'inizio, tra fiumi di birra (pensavate che l'amica irlandese fosse astemia?) e di Coca-Cola.

Sta per iniziare la partita. Impongo a tutti il silenzio e faccio un rapido censimento: su sette bambini, quattro sono agnostici, due tifano Liverpool e uno, sguaiatamente, Tottenham. Chi? Mio figlio, naturalmente... Si comincia e mi urla “ladro” per il rigore di Salah. So che lo fa apposta, in realtà degli Spurs gliene frega poco. Io faccio finta di niente.

È dura invece mantenere la calma: il Liverpool gioca maluccio, il Tottenham pure ma fa paura. Nel frattempo l'amica irlandese, complice la tensione e l'alcol, perde ogni inibizione e dice al figlio: “da ora in poi non ascoltare quello che dirà la mamma”.

E da lì in poi sarà il festival di quella parolina inglese di quattro lettere che inizia per F e finisce per K...

Si soffre, si beatifica Alisson e Van Dijk, si urla le peggiori cose a chiunque osi sbagliare qualunque giocata. Poi arriva il gol di Origi e il nostro urlo liberatorio scuote tutto il condominio.

Stappiamo un'ultima birra. E mettiamo la sesta in bacheca. Mio figlio, sconsolato, va a dormire. Ma so che in fondo è un po' felice anche lui. Per papà.



La mia finale “home made”

spondente dalla Spagna Filippo Maria Ricci e quello dall'Inghilterra Stefano Boldrini) non c'era spazio per nessun giornalista in più. Allora ho mosso tutti gli agganci diretti e indiretti che ho, dalla Uefa agli sponsor. Niente da fare.

Un'ultima chance mi arrivata inaspettatamente mentre, assistendo a delle gare di atletica di mia figlia, un papà, candido, mi confessa che suo fratello, non so come, aveva tra le mani un biglietto.

Non avevo nemmeno fatto in tempo a prostrarmi ai suoi piedi promettendogli colazioni pagate per un anno, un posto fisso al calcetto del lunedì o una fornitura speciale di birre, quando mi ha gelato dicendomi: “Lo vende a tremila euro”. Sono pazzo del Liverpool, non pazzo in assoluto. E ho declinato la folle proposta.

E a questo punto è scattato il piano B. Vada per il bis dell'anno scorso. Tutti a casa. Invitati illustri gli stessi del 2018: una carissima amica irlandese, ti-



Paolo Avanti

La notte di Alife

1 giugno 2019, una data che resterà impressa nella nostra memoria e nel nostro cuore per tutta la vita, un luogo, la casa della famiglia Meola, che è di un'accoglienza unica, grazie alla straordinaria ospitalità della signora Daniela e della coppia Antonio-Aldo, due leggende viventi.

Parto da Napoli alle 17.30 insieme agli amici Marco, Edo e Giustino e nell'ora e circa 30 minuti di viaggio si parla ovviamente dei Reds, ma non solo della finale e del campionato appena terminato, ma del Liverpool del passato, di campioni come Keagan, Dalglish, Souness e Rush con me e Giustino, molto più anziani di Edo e Marco, che ricordiamo la finale di Roma del 1984.

appena all'inizio e le ferite degli ultimi anni ci fanno andare coi piedi di piombo.

Salah insacca dal dischetto e l'urlo liberatorio è posente. Sento durante l'esultanza due forti braccia che mi afferrano per i fianchi e mi spingono verso l'alto, sono le braccia di Diego che esulta e mi dà una carica impressionante.

Torniamo a sederci più concentrati di prima e il primo tempo passa con incredibile velocità. La prima sensazione di tutti è la stessa: abbiamo giocato male e siamo avanti, questa è la nostra serata!! Inizia la ripresa e il Tottenham sembra deciso a spingere sull'acceleratore, ma penso tra me e me "se passano i primi 15 minuti e non pareggiano, è quasi fatta".



Foto di gruppo del gruppo Alife

Arriviamo ad Alife alle 19 e tra i tanti amici già presenti a casa Meola troviamo Carlo, Diego, Benedetta, Gennaro, Giovanni, Antonio, Aldo, Andrea Ciccotosto e signora in trasferta di lusso e il presidentissimo Nunzio con famiglia al seguito.

La villetta dei Meola è stata già trasformata in una succursale della Kop, con bandiere, sciarpe, maxischermo e CD che spara canzoni dei Reds e cori di Anfield a tutto volume per rendere ancora più carica l'atmosfera dove la tensione si taglia a fette.

Tutti rigorosamente in maglia rossa ci rifocilliamo a dovere e tra una birra e qualche chiacchiera il tempo vola e ci ritroviamo a pochi minuti dal calcio d'inizio. Tutti schierati davanti al maxischermo iniziamo a cantare you'll never walk alone a squarciagola per poi sederci in un misto di silenzio, sofferenza e concentrazione.

Inizia il match e dopo pochi secondi arriva il calcio di rigore: si gioisce, ma con moderazione, perché siamo

Passano i 15 minuti, ma la tensione aumenta, perché gli Spurs attaccano ma per fortuna sono poco lucidi e Klopp fa la mossa decisiva: fuori un Wijnaldum irricoscibile ed un Firmino inesistente e dentro Terminator Milner e l'uomo della provvidenza Origi.

Alisson viene impegnato dall'ottimo Son, il migliore dei suoi e da quel momento iniziano minuti di vera sofferenza, che culmina al minuto 83, quando un fallo rischiosissimo al limite dell'area concede una punizione pericolosa al pericolosissimo Eriksen.

Alisson fa una gran bella parata, ma la tensione sale sempre di più. Al minuto 86, sugli sviluppi di un corner, la palla arriva a Origi che, con una rasoziata, infila in buca d'angolo il gol vittoria.

Quello che accade nei circa due minuti successivi è delirio allo stato puro: impazziamo letteralmente di gioia al punto che io non sono in grado di ricostruire l'accaduto, so solo che quando smettiamo di esultare ci accorgiamo che il maxischermo è piombato nel

buio, perché nell'esultanza sfrenata sono saltati i fili di tutto: tv, decoder, schermo, tutto!!!! Tentiamo con quel poco di lucidità che abbiamo di ripristinare il tutto e nel frattempo si è arrivati al minuto 91 con molti amici che seguono il match su livescore per assicurarsi che tutto in campo proceda per il meglio. A quel punto ci trasferiamo nel soggiorno di casa Meola per seguire gli ultimissimi minuti: in una stanza che può contenere 7-8 persone ci affolliamo in circa

anche dell'Italian Branch, un gruppo di persone che ormai fanno parte della mia vita, un gruppo senza il quale oggi non riuscirei ad immaginarmi, un gruppo che non smetterò mai di ringraziare. Chiudo questo mio ricordo della serata con un ringraziamento a Nunzio Esposito: mi ha insegnato che bisogna crederci, crederci sempre e forse questa volta è riuscito a far entrare nella mia zucca durissima questo concetto così importante.



Riunione tecnica prima del match

40 creando una bolgia pazzesca!!!

Al fischio finale è delirio totale, urla, abbracci, cori e anche lacrime. Abbraccio tutti, in particolare Benedetta, che l'anno scorso piangeva a dirotto per la sconfitta col Real facendomi piombare in una tristezza devastante, ma adesso può gioire, se lo merita perché è una grandissima tifosa.

Impiego almeno 3 minuti per raggiungere il Boss, Nunzio, che è stato letteralmente circondato come uno sposo all'uscita dalla chiesa.

Lo abbraccio, gli do un paio di pizzicotti sul viso, quasi a volergli dire che stavolta non sta sognando, ma è tutto splendidamente vero. Gli dico che gli voglio bene, ma lui è talmente frastornato che non credo che afferri le mie parole, ma non fa niente, lo sa lo stesso!!!!

Nel frattempo fuori hanno ripristinato il maxischermo e si esce per assistere ai festeggiamenti, alla premiazione, alla gioia del popolo rosso. Il you'll never walk alone è emozionante, ma con meno decibel, perché molti di noi hanno perso la voce tra il gol di Origi e il fischio finale.

Questa serata resterà nella storia del Liverpool, ma

Adesso credo di essere veramente cambiato nel mio atteggiamento tendente al pessimismo, un pessimismo che forse non riesco ad abbandonare nella vita quotidiana, ma credo di avere da oggi quasi accantonato nel calcio e di questo devo ringraziare lui, Nunzio un amico vero, ma anche carismatico e dotato del famoso "spirit of Shankly".

Il mio ultimo pensiero non poteva non andare a Charles, che per soli due mesi non è riuscito ad assistere a questa gioia, che nessuno più di lui avrebbe meritato. Era presente a Napoli ad ottobre, ad Anfield contro il Bayern, ma il destino non gli ha fatto portare a termine questa stagione fantastica. Voglio però pensare che Charles se ne sia andato prima del gran finale, perché forse voleva lasciare a noi il testimone e voleva congedarsi dicendo "ragazzi io devo fermarmi qui, ora tocca a voi completare l'opera". Ciao Charles, l'opera è stata completata, questa vittoria è per te...



Armando Todino

We can make it if we run

Quello di cui parla Springsteen in Thunder Road è ben noto a chi ha masticato le canzoni del Boss. Per chi non la conosce, beh la canzone tratta di un percorso, la cui meta è più o meno conosciuta ma non è poi così importante.

In poche righe, il senso è raccolto tutto nell'importanza dell'andare, nell'affrontare una strada anche senza nessun porto sicuro, nel buttarsi nella corsa a prescindere di cosa si trovi all'arrivo.

Nel giorno del nostro Golden Sky, quando la tempesta è passata e tutti giustamente godono della brillantezza del cielo dei vincitori, bisogna anche aver l'onestà di fermarsi un attimo a riflettere.

A guardar indietro, al tragitto compiuto.

Perché ogni sorriso smagliante, ogni brindisi altisonante, ogni coro di vittoria levato al cielo oggi, è figlio della strada attraversata.



Il bell'abbraccio tra Klopp e Hendo al fischio finale

Le tappe le sappiamo fin troppo bene; e se tutti ricorderemo per sempre dove e con chi eravamo nella recente notte del 2 giugno, allo stesso tempo non dimenticheremo dove e con chi eravamo quando invece la notte sembrava più buia che mai e questo odierno Golden Sky di oggi era una sorta di entità astratta di

dubbiosa esistenza.

No, quando l'arbitro ha fischiato la fine a Madrid, non ho pensato che il Liverpool è di nuovo Campione d'Europa; probabilmente di quello ce ne renderemo conto solo a posteriori....



TAA... 2 finali di Champions consecutive a soli 20 anni!

Ho pensato però al freddo nelle ossa nella pioggia di Basilea; all'ultima giornata di un campionato da favola perso con 97 punti; a Kiev, a sogni interrotti e ai magoni; a Steven Capitano Infinito e a quel maledetto pomeriggio di aprile; ma anche a Wembley amaro due volte, ai sei gol dallo Stoke City, al 2009, al gol di Macheda e ad una rimonta sfumata.

Il tutto intrecciato col tempo e con la memoria, ai sacrifici economici e ai chilometri percorsi, con il retrogusto amaro ed angosciante.

Madrid ha reso nobile tutto questo; lo ha spogliato della pesantezza e ne ha esaltato l'importanza.

La commozione è figlia del passato; un passato lungo e impervio che in un baleno ha scoperchiato un presente meraviglioso.

E che ha un gusto che altri non capiranno mai.

Con le cicatrici bene in vista, con il pensiero che la sofferenza è lancinante ma semina il terreno all'intensità delle belle emozioni, con la coscienza che la perseveranza è romantica e costruttiva, adesso festeggiamo.

***“Siamo il Liverpool.
È anche per tutto questo
che significa di più”***



Dario Damico

Sognando di spiccare il volo sulle ali del nostro Liverpool

«Credo che la cosa più importante nel calcio sia far divertire la gente, perché è solo calcio e niente altro: non salviamo vite. Siamo solo bravi nel calcio: se non per divertire, per quale motivo giochiamo?»

*(Jurgen Klopp, 5 ottobre 2018
pre partita di Liverpool-Manchester City)*



L'arrivo delle squadre...

Martedì 7 Maggio

Ancora una volta la stagione si avvia a chiudersi senza alcun trofeo. Il Manchester City ieri sera ha battuto il Leicester e appare davvero complicato poter pensare che il Brighton abbia soltanto i mezzi per fermarlo. Anche la Champions è ormai andata, impossibile recuperare tre gol al Barcellona, soprattutto con Firmino e Salah fuori dai giochi.

È il giorno della sfida di ritorno con i blaugrana ed io vengo da una notte insonne, in quanto la consapevolezza che il sogno di vincere la prima Premier dopo ventinove anni sia venuto meno mi ha fatto tornare in mente tutti gli altri problemi, sicuramente più importanti, legati al lavoro, ai quali ero riuscito a non pensare così intensamente per tutti questi mesi volando sulle spalle della squadra.

Come se non bastasse nel corso d'inglese che frequento, gli insegnanti sembrano quasi essersi messi tutti d'accordo, scegliendo come tema del giorno proprio il lavoro. Esco da scuola con il morale sotto ai tacchi e il magone dentro per un futuro incerto. Nonostante ciò decido, seppur senza credere alla rimonta, di raggiungere Anfield, se non altro per distrarmi un po', cercare di godermi per la penultima volta l'ambiente (in fin dei conti chissà quando tornerò a Liverpool) e soprattutto applaudire la squa-

dra, ringraziarla per avermi regalato in questi mesi la più bella delle distrazioni.

"All right lad?" mi dice uno scouser salendo sul bus diretto ad Anfield, evidentemente l'espressione del mio viso deve trasmettere perfettamente il mio stato d'animo. Eppure appena salito al secondo piano della vettura, d'improvviso, tutto cambia.

Dal fondo partono numerosi cori, dal classico "Allez, Allez, Allez" fino a una canzone simpaticissima su Alberto Moreno, che mi provoca uno spontaneo sorriso. Poi da dietro si alzano in piedi e cantano "We are going to Madrid" accolto dalle risate dei pochi tifosi del Barcellona presenti, che certamente avranno fatto l'immane ragionamento sul rapporto tra l'alcol e gli inglesi.

Sceso dal bus mi dirigo immediatamente di fronte all'Arkles per l'accoglienza al pullman. C'è la folla delle grandi occasioni: persone di tutte le età sono pronte non tanto ad applaudire il Liverpool per una grande stagione, bensì a spingerlo alla più folle delle imprese: ribaltare il Barcellona pur giocando senza Firmino e Salah.

Improvvisamente mi lascio andare, il mondo fuori non esiste più, vedo solo rosso, e forse stordito dal fumo dei fumogeni inizio anche a crederci. Arriva la squadra, non parte l'applauso ma un feroce "roaaaaar" di carica.

La folla si dirige verso la Kop ed io con loro. Li incontro Eleonora e Nunzio, che senza aver mollato durante il risultato dell'andata, si è fatto tutti questi chilometri da Napoli per vedere la partita, poi prendere l'aereo per tornare a casa e risalire già domenica per i Wolves. Poi ecco il "cacciarone" Mario e Stefano.

Che bello essere tutti assieme, sorridenti, inconsapevoli di ciò che ci accadrà da qui alle prossime due ore. Quel momento è immortalato in una foto e mi piace davvero pensare che è stata scattata alla vigilia di una delle più grandi emozioni calcistiche che noi tutti abbiamo vissuto.

Purtroppo io non ho il biglietto, Nunzio resta fino a dieci minuti dall'inizio sperando di trovare un modo per farmi entrare, ci abbracciamo e ci diamo appuntamento davanti alla statua di Shankly dopo la partita.

Facciamo sempre così, ma abbiamo una personissima maledizione: il Liverpool non ha mai vinto quando ci siamo trovati assieme in questa bellissima città (in realtà nemmeno quando abbiamo visto insieme una sua partita in un pub di Roma o Napoli). Resto fuori, qualcuno è ancora in fila per entrare, c'è chi si sbriga a comprarsi un panino o beve al volo l'ultimo sorso di birra per poi scappare dentro.

D'improvviso la zona più animata al mondo, resta



La Kop e la squadra.. in queste notti, un tutt'uno!

in silenzio. I venditori ambulanti si rilassano mentre all'interno dello stadio parte "You'll never walk alone". Cerco di ascoltarlo, anche se l'acustica di Anfield sorprendentemente non permette da fuori di ammirarne le note e nemmeno l'urlo della Kop.

Soltanto nell'ingresso laterale tra la più bella curva al mondo e il Kenny Dalglish Stand si riesce a cogliere qualcosa. Ora è tutto pronto, scatto e mi chiudo al The Church per vivere la partita. Il pub non è stato scelto a caso, in fin dei conti abbiamo bisogno di un miracolo.

Prendo la prima e sarà anche unica birra del match. Nel frattempo la partita è iniziata e parte subito un urlo quando Robertson aggredisce Messi.

"Ok, la squadra c'è e ci crede" è il pensiero collettivo, ma di fronte ci sono dei fenomeni che non possono commettere lo stesso errore per due anni consecutivi. Eppure pochi minuti e il Barcellona sbaglia, Mané ruba palla, vede l'ottimo inserimento di Henderson che calcia bene e trova la respinta di Ter Stegen ma lì c'è lui, l'uomo baciato dal destino, il Fairclough della nostra generazione, Divock Origi che da due passi firma l'1-0.

Il pub esplode, volano in aria i bicchieri (non il mio, saggiamente in un attimo di lucidità l'ho poggiato sul bancone appena Sadio ha rubato palla), negli occhi di tutti c'è un misto di incredulità e fiducia, ci si abbraccia come se ci si conoscesse da secoli. Lentamente, però, l'euforia inizia a scemare, il Barcellona c'è e fa paura, ma Alisson ci salva in un paio di occasioni così si va al riposo avanti.

Dentro di me prevale l'orgoglio e l'amore per questo gruppo, che fino all'ultimo ha deciso di non mollare. Da qui a essere fiduciosi, però, ne passa parecchio, anche perché al rientro in campo non c'è nemmeno Robertson, nuovo infortunato. Al suo posto tocca a Wijnaldum.

A questo punto, però, accade qualcosa di strano, è come se improvvisamente tutti i nostri sogni si fos-

sero uniti creando un'energia tale da modificare il corso degli eventi e rendere possibile l'impossibile.

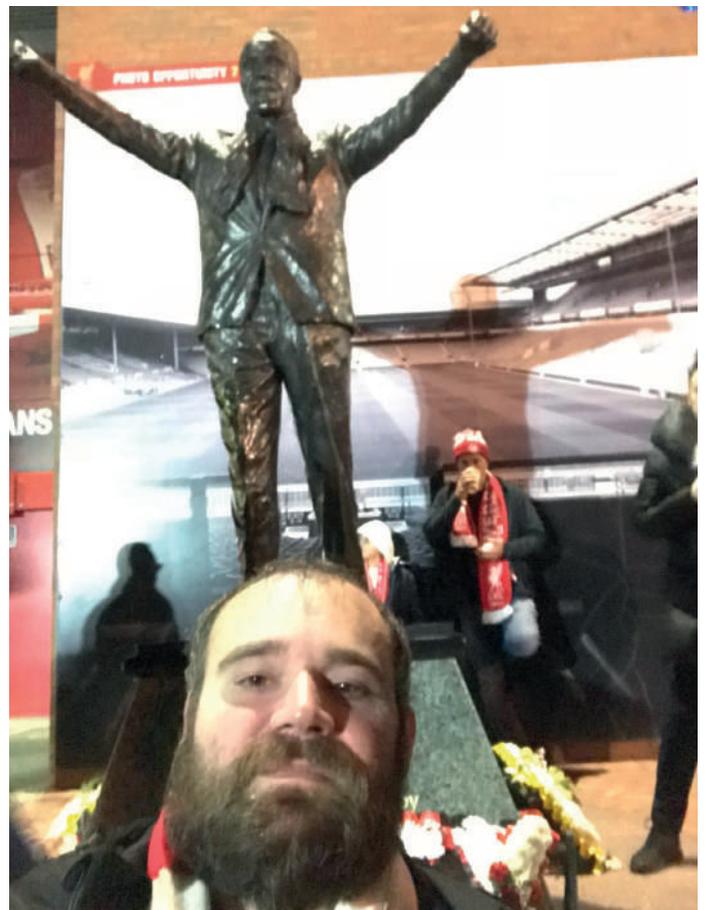
Entra in atto la rivoluzione dei sognatori e noi ne siamo i grandi protagonisti. Così succede ad Anfield che Gini Wijnaldum riceve un cross di Alexander Arnold proveniente dalla destra e con un tiro potente batte Ter Stegen per il 2-0.

Anfield esplode e con esso tutti i pub attorno, compreso il The Church dove si inizia seriamente a credere nel miracolo. Nemmeno il tempo di finire con gli abbracci, di ritrovare posizione che ecco arrivare il cross dalla sinistra di Shaqiri, Wijnaldum si alza in cielo come se il liverbird stampato sulla maglia gli avesse prestato le ali e con un poderoso colpo di testa batte

ancora l'estremo difensore del Barcellona.

È 3-0, manca più di mezz'ora alla fine e il Liverpool ha già recuperato lo svantaggio. Sta succedendo ad Anfield, è reale e noi impazziamo, ci abbracciamo, abbiamo gli occhi spiritati, ci facciamo una doccia di birra, ci commuoviamo, ci crediamo.

Io mi porto le mani sul viso, fatico a rendermi vera-



Sotto la statua di Shankly dopo il match

mente conto di ciò che sto vedendo, non riesco più a muovere. Un ragazzo orientale taglia la sala in due e viene da me per chiedermi se sto bene, evidentemente devo avere un viso che non è proprio in grado di nascondere emozioni e sofferenze. Gli sorrido, ci diamo il cinque e connettiamo i nostri sogni.



La marea rossa nelle strade di Liverpool, dopo il trionfo di Madrid

Lo realizziamo, ventitre minuti dopo, quando Alexander Arnold tira fuori un colpo da genio, nel quale è compresa tutta la scaltrezza dello scouser, costretto a inventarsene di ogni per tirare avanti, per raggiungere i propri obiettivi, quella furbizia tipica delle città dove nulla è mai scontato e nelle quali per emergere bisogna affinare tutte le proprie doti.

Il giovane di Liverpool sembra disinteressarsi del pallone ma vede la difesa del Barcellona distratta, così non ci pensa due volte e colpisce la sfera verso il suo compagno di squadra tutto solo a un metro dalla porta, il quale è anch'egli distratto, ma è pur sempre l'uomo del destino, Divock Origi, così ritrova attenzione e coordinazione in meno di un secondo e batte Ter Stegen.

Da quel momento i ricordi sono confusi: nel delirio cerco il giovane orientale di prima e ci abbracciamo, poi non riesco nemmeno a urlare per l'emozione, escono le prime lacrime. Attorno a me vola di tutto, chiunque passi di lì mi abbraccia e urla, io contraccambio anche se quell'urlo è sempre strozzato dall'emozione. È 4-0 stiamo raggiungendo la finale, sta accadendo ad Anfield.

Non è finita, con un gol il Barcellona spezzerebbe questo sogno, ma siamo più forti di loro, non solo la squadra in campo ma i cinquantacinquemila sugli spalti e tutta la nostra energia di tifosi

da tutto il mondo fortemente desiderosi di vivere fino in fondo questa impresa. Sono tesissimo, ma in fondo al mio cuore sento che non può arrivare la beffa, è come se attorno alla nostra porta ci fosse un campo di forza impenetrabile creato da tutti noi.

Arriva così il fischio finale, parte un urlo collettivo, sembriamo mille cavallette che saltano da una parte. C'è l'abbiamo fatta, ha vinto il Liverpool, abbiamo vinto noi, ha vinto la nostra voglia di vincere e questo può accadere solo ad Anfield. Siamo in finale! Mi dirigo verso l'uscita fradicio di birra e lacrime, le mie e quelle raccolte attraverso i mille abbracci con persone sconosciute ma unite a me dall'amore immenso per questo Liverpool, protagoniste con me di questa nostra vittoria.

Inizio a correre verso la Kop, urlo, salto, batto il cinque a chiunque mi si presenti di fronte, mi infilo nella festa davanti al The Park, canto "We are going to Madrid", poi mi dirigo verso Shankly, e mi sdraio davanti ai suoi piedi, esausto e felice.

Mi godo il momento, mentre il grande Bill fa altrettanto dall'alto del suo piedistallo, che in quel momento starà però maledicendo perché lui è uno di noi e vorrebbe correre e urlare abbracciandoci uno ad uno. Non ne ha bisogno perché uno alla volta sono i tifosi che iniziano ad abbracciare

lui, lo baciano, lo ringraziano, gli regalano ancora una sciarpa, condividono con lui, 45 anni dopo il suo addio al Liverpool, questa splendida vittoria.

Io guardo e mi innamoro sempre di più di questo club, anche a distanza di anni, e proprio in quel momento sento urlare in italiano, è Nunzio. L'abbraccio più bello, sentito, delle lacrime che cacciano via ogni dispiacere passato. Passano minuti e siamo lì, felici, riusciamo soltanto a dire nella commozione "è bellis-



Si festeggia fino a notte fonda

simo”, “ce l’abbiamo fatta”, “non ci credo”, ci godiamo un momento che non dimenticheremo mai.

Poi l’incontro con Stefano, Mario ed Eleonora, le urla, la birra bevuta in un minuto d’orologio e una lunga camminata a piedi fino al centro della città, urlando



Un bellissimo scatto dei nostri ragazzi del branch alla parata

frasi senza senso presi dall’euforia. Le belle parole da amico di Mario, che dopo le vittorie dei Reds è capace di sorprenderti con il suo romanticismo. Incredibile, ogni problema è sparito e potrò continuare a pensare al Liverpool fino al 1 giugno. Ciao problemi, mettetevi da parte, non batterete i sogni.

Domenica 2 giugno

Eccomi, di ritorno dalla parade. Finalmente ho toccato dal vivo quello che avevo sempre visto soltanto nei video del 2005, la folle festa scouser in vetta all’Europa. Attorno a me erano presenti 750mila persone ma soprattutto tanti amici ai quali il legame, iniziato grazie al Liverpool, è diventato sempre più stretto con gli anni e condividendo tante altre cose.

Ho preso freddo, aspettato ore, cantato, urlato al passaggio della squadra, ho corso inseguendo il pulman, mi sono goduto scene bellissime.

Non ho pensato a nulla. Poi ho visto i titoli di coda, il bus scoperto che si è fermato, ha raccolto le ultime urla dei tifosi e quindi è partito con i giocatori che hanno iniziato a salutare tutti i presenti.

Mi è preso un momento di malinconia, ora sì, è davvero finita questa magica stagione, è arrivato veramente il momento in cui sono nuovamente solo con i problemi reali.

Eppure sento di avere qualche energia in più per affrontarli, cerco di salire sulle ali della squadra e volare con essa.

In fin dei conti in questa squadra sono tanti i giocatori che potrei prendere da esempio e dai quali trarre ispirazione per tentare di conquistarmi ciò che so di meritare per quello che ho dato fino ad oggi nel la-

voro. Penso a Henderson, che ha vinto la sfida di chi non l’ha mai ritenuto all’altezza, capace di mantenere la promessa fatta al padre nel 2003, quando in occasione della finale di Champions tra Milan e Juventus, sugli spalti dell’Old Trafford, disse al

babbo che un giorno avrebbe anch’egli giocato una finale di Champions League. Ha fatto di più, ne ha disputate due e ha alzato al cielo la coppa da capitano.

Penso a Momo Salah, nato in un villaggio povero dell’Egitto, costretto a farsi due viaggi da quattro ore ogni giorno soltanto per allenarsi e inseguire il suo sogno di diventare calciatore.

Ha rischiato, ha lasciato il paese, ha affrontato la difficile sfida di una cultura diversa in Svizzera ed è stato più forte del suo fallimento al Chelsea. Da quello ha tratto energia, si è imposto in Italia con la maglia della Roma, è migliorato ed è tornato in Premier League da protagonista fino a essere il primo egiziano a vincere la

Champions.

Infine Andy Robertson, scartato dal Celtic perché troppo esile, rimasto senza soldi e vicino all’addio prematuro al calcio. Per permettersi di andare avanti ha lavorato da centralista, quindi è ripartito dai dilettanti del Queen’s Park in Terza Divisione.

Li è stato notato dal Dundee United che ha deciso di dargli un’opportunità e in pochi mesi è arrivato alla nazionale Under 21 scozzese fino alla Premier League, dove ha vestito la maglia dell’Hull City.

Dopo tre anni ai Tigers e una retrocessione, Klopp ha quindi deciso di portarlo al Liverpool e il resto è storia: oggi Robertson è uno dei migliori giocatori al mondo nel suo ruolo, ha vinto la Champions League ed è capitano della nazionale scozzese.

Le loro storie sono uno stimolo, una motivazione, dimostrano a me e a tutti noi che non bisogna mollare ma continuare a crederci, perché tutte le sofferenze e i sacrifici saranno ricordate solo come parte di un percorso che ha portato alla vittoria.

Klopp ha ragione, lui e i suoi giocatori non salvano vite, ma hanno comunque il potere di rendere le nostre più dolci anche nelle difficoltà e con il loro esempio di gente che non si è arresa di fronte a sfortune e ingiustizie, possono anche darci la forza di affrontare ogni sfida a testa alta, aspettando la vittoria che meritatamente arriverà.

Se noi non lasciamo mai sola la squadra, anch’essa fa altrettanto con noi.



Giorgio Capodaglio

I want to believe

PROLOGO

E' la notte del 25 maggio 2005. Torno a casa alle due di notte, dopo una serata passata con amici. Nell'assoluto silenzio della notte sento una voce.

-Ciao- mi dice mia madre. -Avresti dovuto vedere la partita-.



Dudek para il rigore decisivo a Shevchenko, nella finale del 2005 ad Istanbul

E, sedutasi al tavolo mentre io mi bevevo qualcosa, mi racconta tutto quello che è accaduto ad Istanbul. Era la prima finale che mi perdevo da anni, un po' perché temevo di subire un'amara delusione ed un po' perché il Milan lo digerisco poco da quel giorno di gennaio del 1995.

Comunque, alla fine del racconto io spalanco gli occhi e rivolgo a mia madre, incredulo, questa domanda.

-Ma vuoi dire che abbiamo vinto?-

MAGGIO 2019

E' appena finita la partita di Barcellona, e sui social si scatena la guerra contro Klopp colpevole di aver perso contro quella che tutti dicono essere la squadra più forte del mondo.

Io, leggendo commenti su commenti, inserisco sempre una frase.

Inserisco "Non è ancora finita".

Passo il tempo a discutere con gente che crede che uno 0-3 non sia recuperabile, che ormai si sia fuori e che le speranze siano al lumicino anche a causa dei due infortuni nel reparto avanzato che ci priveranno, tra una settimana, di Bobby e Momo.

Ma un grande allenatore del Genoa, la squadra che amo, disse una frase che amo ricordare.

"Noi siamo il Genoa, e chi non ne è convinto posi la borsa e si tolga le scarpe".

Perché io, Anfield, l'ho visto da avversario, e mi ha

conquistato. E quella frase del Professore si adatta perfettamente al momento: bisogna crederci, siamo il Liverpool. Siamo il popolo Red che aspetta un grande successo da troppo tempo per non crederci. E quindi, vogliamo crederci in queste possibilità, per una volta almeno? Vogliamo sentirci Storia e Leggenda almeno per una volta ancora, prima che le luci di

Anfield si spengano?

Siamo il GRANDE LIVERPOOL, quello che in campionato ha perso una sola partita, e che è in semifinale di Coppa dei Campioni. Prendiamo quella frase, sostituiamo la parola Genoa con la parola Liverpool ed avremo quello che ci serve.

La convinzione di potercela fare. Tutti uniti.

7 MAGGIO 2019

Che giornataccia.

Problemi di ogni tipo, casini di ogni genere e in più la piovgerella fitta e spaccacazzi che è una delle situazioni atmosferiche che odio di più.

E la sera c'è la partita. Ma non so se la vedrò. Perché io ci credo. Sono convinto che ce la faremo,

ma ho paura di vedere la gente accanto a me che va giù di morale se non si segna subito o se il tedesco impronunciabile che hanno in porta farà due parate importanti.

Però non voglio avere nessuno accanto. E la televisione è occupata, comunque.

Mi resta internet, perché alla fine farò come avevo fatto già altre volte.

Un sito di scommesse che dà i risultati minuto per minuto, oltre al gruppo facebook sul quale leggerò qualcosa.

Un po' prima metto un post.

c'è scritto solo I WANT TO BELIEVE, la frase icona di Fox Mulder, che ho fatto mia da quando lo dissi contro il Dortmund e finì con una rimonta epocale.

L'aria è cupa. La mancanza di due delle tre bocche da fuoco rende l'atmosfera quasi di sconfitta.

Ma c'è ancora una partita da giocare. Vaglielo a far capire.

Poi, come per magia, dopo pochi istanti, segna Origi. La riserva. Uno a zero e palla al centro, e si riparte.

Perché adesso non bisogna più avere paura, bisogna arretrare e non mollare mai.

Io intanto giro per casa, perché sono perennemente irrequieto, ci sono cose che sarebbero più importanti di questa semifinale... no, aspetta... cosa sto dicendo?

La moglie è sdraiata sul divano, lo sguardo semiappisolato fissato su una trasmissione di cucina.

Cerco di trattare. Ma non è serata.

-Non vorrai mica vedere la partita...- mi dice in tono stanco.

Me ne vado al computer, cercando notizie. Il primo tempo è finito, uno a zero. Lo sconforto sta prevalendo, ma se da un lato li capisco dall'altra continuo a dire che siamo il Liverpool. E scrivo quella frase, la frase che scrivo sempre. I WANT TO BELIEVE.

Come col Dortmund.

Cammino nervoso per casa, non riesco a rilassarmi.

Ogni tanto passo al computer e guardo. E, di colpo, tornando a seguire la partita, leggo qualcosa di diverso. Tre a zero.

TRE A ZERO?

Ma se tre minuti prima eravamo ancora solo col minimo vantaggio, mi dico. Clicco e guardo. Doppietta di Wijnaldum. Quell'olandese vuol farmi morire, penso.

Dai, il nostro l'abbiamo fatto. Ora manca solo la perla. Ma continuo a girare nervoso per casa.

Neanche i gatti mi si avvicinano, non è proprio serata. Quasi quasi una birretta potrebbe servire, penso.

Poi mi ricordo che non sono in un pub e lascio perdere. Intanto, il tempo scorre.

E quando torno al computer, vedo la segnalazione di un gol. Guardo.

ORIGI. QUATTRO.

Mi fiondo su facebook. È un momento di assoluta esaltazione. Ma manca ancora tempo, contro quella squadra lì si può prendere gol sempre.

Attendo. Fremo, non voglio scaricare tutto in un urlo di gioia. È solo una semifinale.

E quando la partita finisce, sibilo un "Andiamo".

Dove, lo so benissimo. Al Wanda Metropolitan.

PRIMO GIUGNO

E' passato del tempo, dalla partita col Barcelona. Adesso ci danno per favoriti.

Sì, perché affrontiamo il Tottenham, che non ci batte dal Cretaceo. Ma è tutta una sorpresa, questa Coppa dei Campioni. E stasera si gioca la finale.

E siamo praticamente al completo, stavolta. La scaramanzia mi obbliga a seguire la partita al computer. Avrei un bar quasi sotto casa che fa vedere la finale, ma non me la sento di rischiare. Così, seguirò la finale tra un post e l'altro, come faccio con le partite del Liverpool da quando è arrivato Klopp. In fondo, è diventato un rituale, e fino ad ora ha portato risultati positivi e ricordi indelebili. Stavolta arrivo in ritardo. Guardo il tabellone e leggo Liverpool 1 - Tottenham 0, rigore di Salah.

Abbiamo segnato subito.

Trattengo un urlo di gioia, perché la strada è ancora

lunga. E loro sono una squadra forte, che ha rimontato tre gol all'Ajax in trasferta.

Comunque, mi aggiro per casa come un animale in gabbia, vorrei essere a Madrid ma so che non sarebbe stato possibile.

In fondo, è una guerra mia personale con le partite vissute in televisione. Faccio fatica a vedere quelle che non mi interessano, figuriamoci il Liverpool. Sbroccerei ogni trenta secondi.



L'esatto momento che ci ha mandati dritti a Madrid!

Meglio internet.

Anche perché, a quanto pare, la partita è noiosa e con rare occasioni da gol. Posso permettermi di andarmi a fare un panino, nel frattempo. Si gioca a centrocampo, prevalentemente, e questa è una cosa strana per due squadre inglesi.

Ogni tanto leggo cosa dice la gente che la sta vivendo. Nessuno la vive allo stesso modo degli altri. Sarebbe anche strano.

E io... la vivo distaccato, lontano, senza sapere esattamente nulla. Non m'interessa. Ogni tanto guardo. E poi, a forza di girare sui vari siti, mi accorgo che è quasi la fine della partita. Quella sarebbe da seguire. Senonché, sbuca fuori il brillio che annuncia una rete.

ORIGI. DUE A ZERO.

Adesso è proprio finita. La sesta Coppa arriva.

Io non l'ho vista sollevare, ma sono felice lo stesso. È come se l'avessi vista vincere lì sul posto, a Madrid. Perché io ci ho sempre creduto. Perché io ho sempre voluto credere.

E alla fine... ho vinto con tutto il popolo Red.

Ho passato la serata a festeggiare sulla pagina dell'O.L.S.C., con tanti amici di fede.

A loro un ringraziamento per avermi sopportato e aver sopportato il mio ottimismo esasperato. Spero però che continui a portare bene...



Renato Villa

MADRID, 01.06.2019



Coppa di vita

L'abbraccio di Hendo con il papà, i ricordi della malattia di Virgil, i tweet di Andy, le immagini di Trent ragazzino, Momo nello spogliatoio che riguarda la foto del suo braccio spezzato un anno prima.

No, non è solo una partita di calcio. C'è la vita dentro. Quante lacrime per ciascuno e ciascuna di noi quando la Coppa dei Campioni (è più bello chiamarla col suo nome) è stata alzata al cielo di Madrid.

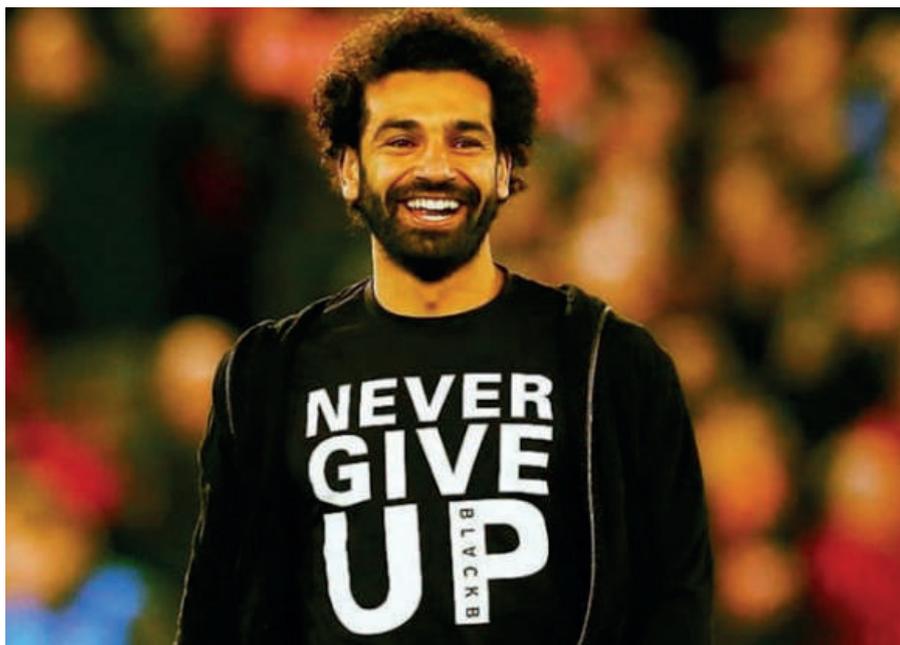
Ma cosa ci è passato per la testa in quel momento?

Come potevamo essere compresi da chi ci guardava e vedeva centinaia di migliaia di persone piangere, urlare, abbracciarsi all'unisono, fino a perdere il fiato, fino a catalizzare giorni, mesi, anni, in un solo momento? Semplicemente non potevamo.

Per comprenderci dovevano stare nei nostri cuori, nelle nostre storie più profonde.

Ognuno di noi, in quel preciso momento, ha visto riflessa nella Coppa la propria vita, ha avuto un istante di totale intimità con se stesso e con quel pezzo di ferro dentro cui si sono materializzati i sogni, i desideri, le difficoltà di ciascuno.

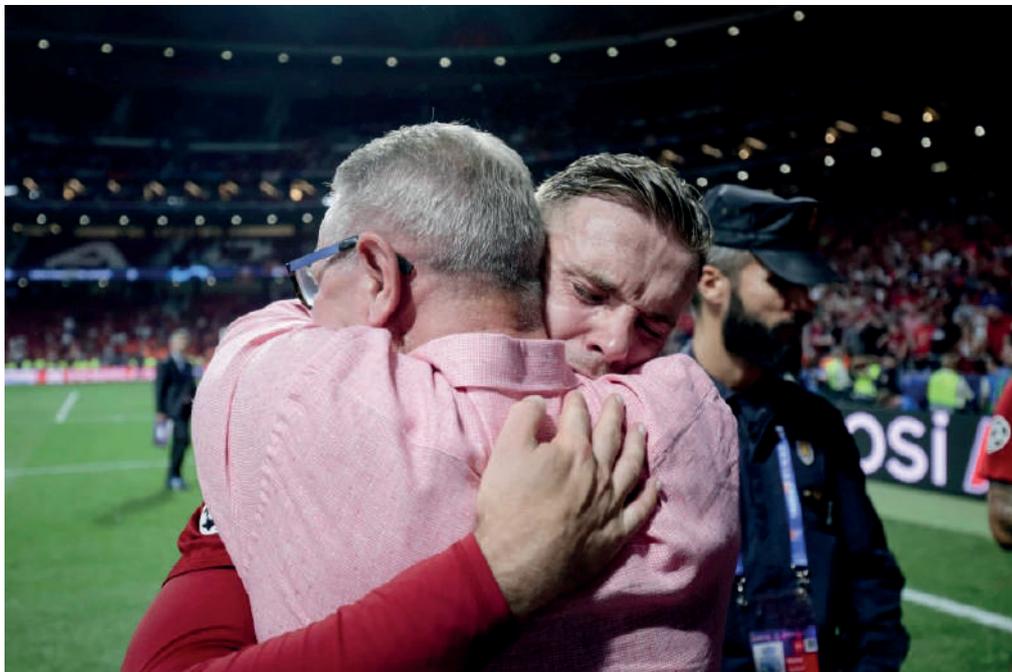
Per un momento tutto è diventato possibile. Non solo per quei ragazzi che avevano sudato ogni centimetro che li aveva portati fin lì, fino a quel momento, ma per ciascuno di noi.



Mai mollare.... NEVER GIVE UP!

Vengo da un periodo molto difficile della mia vita, forse il più complicato, e ci sono ancora dentro. Un periodo in cui ogni decisione, ogni scelta fa la differenza per te e per chi ti circonda.

Questa Coppa Campioni, il cammino per arrivarci, è stata quella dolcissima carezza che ti fa credere



Henderson in lacrime mentre abbraccia suo padre Brian dopo il fischio finale

che anche per te arriverà il giorno di alzare le grandi orecchie al cielo, il giorno in cui, come Hendo, Andy, Trent, Virgil, Momo e tutti gli altri, ciascuno di noi avrà la propria rivincita sulla vita e tutte le fatiche passate diverranno il ricordo di quando abbiamo saputo dirci never give up.

Esattamente come questi ragazzi, esattamente come il nostro amato Jurgen che, nonostante tutte le sconfitte ad un centimetro dalla meta, non ha mai smesso di abbracciare i suoi, di trasmettergli quella speranza che tutto sia possibile, anche ribaltare un 3 a 0 contro il Barcellona di Messi e andarsi a prendere il gradino più alto del podio, perchè quello stesso abbraccio, così carico di forza e speranza, potesse avvolgere anche noi, per farci sentire, almeno per una sera, sicuri, per farci trovare quel riposo di cui abbiamo bisogno.

Never give up, abbracciamoci forte.



Gianluca Staderini

La lunga attesa e il golden sky

Il primo giugno è una bella giornata di sole in quel di Praga, ma è uno di quei giorni dove non vedi l'ora che proprio il sole tramonti, che si saltino quelle ultime ore interminabili di un'attesa già lunga di per sé, affinché finalmente avremmo avuto il responso sull'ultimo atto di una stagione fantastica e allo stesso tempo incompiuta, sino ad allora.

Tutti quei giorni di attesa forse hanno fatto male non soltanto alla forma fisica della squadra, ma anche ai pensieri notturni di alcuni tifosi che, come è normale, consideravano tutti i possibili esiti del finale di stagione. E se non andasse bene neanche questa?



Tifosi del Liverpool al Dubliner di Praga

Quanto avrebbe fatto male, se si fosse aggiunto allo storico e beffardo secondo posto in Premier e alla finale dell'anno scorso?

Probabilmente, saremmo stati presi di mira dagli schermi del resto dei supporters d'oltremarica e saremmo passati alla storia come i più bei perdenti di sempre. E i nostri giocatori?

Avrebbero retto anche questa delusione? Basta, meglio non pensarci. Giorni passati a cercare di volgere la mente ad altro. Ma il pensiero, gira e rigira, casca sempre lì.

Primo giugno, Praga, come detto. Uno dei posti migliori per godersi le partite dei Reds è un pub frequentato da tifosi britannici in centro, il Dubliner, dove mi reco già alle 5 per cercare di prendere un posto per me e alcuni dei miei amici, dato che il giorno non si prendevano prenotazioni.

Nel tragitto prima del pub, vedo una piacevolissima e numerosa presenza di maglie Reds; tanti tifosi della zona, ma anche tanti inglesi in vacanza che non rinunciavano a mostrare la loro passione. Arrivato al locale con un amico, riusciamo a prendere l'ultimo tavolo disponibile del Pub già gremito nonostante l'ampia capienza, e all'interno tutti stavano soltanto

aspettando quella partita.

Nonostante mi aspetti una netta predominanza di maglie rosse anche all'interno del locale, noto una massiccia presenza di tifosi Spurs, a occhio e croce sono poco meno numerosi dei nostri.

Il locale è sempre più affollato e, quando mi raggiungono altri amici, purtroppo non possono entrare, e la situazione è simile in tutti i locali che danno la partita in centro.

A quel punto, loro tornano a casa. La partita sta per iniziare, quindi, anche se a malincuore, decido di rimanere da solo al Dubliner.

A pochi minuti della partita, il clima è infuocato. Sia perché i tifosi, dopo diverse ore di attesa e di baccali in mano, iniziano a intonare i cori più famosi delle due tifoserie, sia perché c'è davvero caldo, data la calca.

Dopo il gol di Salah si canta e si brinda, ma, minuto dopo minuto, la tensione si fa sentire sempre di più. Gli ultimi venti minuti non finiscono più.

Dopo la già citata lunghissima attesa per la finale, a quel punto, con i Reds avanti, si fa spazio un'altra attesa: quella del fischio finale, sempre che Allisson mantenga la porta inviolata. La liberazione, ovviamente, arriva al gol di Origi. Da lì in pochi continuano a guardare la partita, forse solo qualche speranzoso tifoso del Tottenham.

Ma il delirio liverpuldiano domina in tutto il pub, con buona pace dei tifosi avversari. I cori dei nostri continuano per un tempo inquantificabile, dolce e bellissimo. Padri e figli si abbracciano in lacrime, tifosi di ogni nazionalità ed etnia brindano a questo grande e meritatissimo traguardo, finalmente.

Poco dopo la partita, da buon Pub irlandese che si rispetti, si appresta a suonare una band dove il cantante ammette di essere tifoso del Man United, paradossalmente in una serata così, e si congratula con i Campioni d'Europa.

Durante la cerimonia della squadra che alza la coppa al cielo, il tifoso mancuriano si fa "perdonare" per la sua passione, e canta una delle canzoni più famose dei Beatles.

E lì, abbracciandoci tra tifosi e vedendo Henderson alzare la coppa assieme a tutti i compagni, e, figurativamente, anche noi tutti, sembrava che proprio il capitano volesse dire quelle parole di amore e unità. Come together, right now, over me!



Gioele Putzolu

L'anno del Liverpool

Mentre scrivo, da Queens Drive a Strand Street due bus portano in trionfo staff e giocatori del Liverpool per aver vinto la Champions League, dopo aver bat-

il Crystal Palace.

Per tutta la durata del campionato c'è stata una corsa a due fatta di sorpassi continui con il Manche-



tuto 2 a 0 in finale il Tottenham al Wanda Metropolitano di Madrid.

Si tratta della sesta volta che i reds arrivano sul tetto d'Europa e aggiungono questo prestigioso trofeo in una bacheca che conta 18 titoli nazionali, 7 FA Cup, 8 coppe di Lega, 3 coppe Uefa, 3 supercoppe europee e appunto 6 Champions League.

#SixTimes è infatti l'hashtag usato per raccontare sui social network una vittoria che è insieme dell'allenatore, dei giocatori e dei tifosi. Jürgen Klopp è approdato nel Merseyside nell'ottobre 2015 per guidare una squadra che era al decimo posto della Premier League e proporre il suo gegenpressing, fatto di pressing sul portatore di palla in qualsiasi zona del campo, passaggi di prima e attenzione alle linee di gioco.

Prima di diventare campione d'Europa c'è stata una finale persa di Europa League e un'altra di Champions League ma ai tifosi la stagione 2018-2019 è apparsa fin dall'inizio diversa dalle altre.

In Premier League la squadra ha debuttato con sei vittorie consecutive, anche in seguito ha regalato prestazioni convincenti, come il 5 a 1 contro l'Arsenal, emozionanti come il derby di andata contro l'Everton e l'incredibile goal di Divock Origi al 96° minuto o rocambolesche come il 4 a 3 contro

ster City, una eterna gara terminata solo all'ultima giornata e con un solo punto di differenza 97 per i reds e 98 per i citizens, che hanno staccato Chelsea e Spurs, rispettivamente terzi e quarti a 72 e 71 punti. Nonostante l'inevitabile tristezza per un campionato perso per un solo punto, i reds hanno chiuso con una sola sconfitta, 89 goal segnati e solo 22 subiti. Hanno due dei primi tre marcatori, Sadio Manè e Momo Salah, entrambi a segno 22 volte e il miglior calciatore della Premier, Virgil van Dijk.

Era dal 2005 che a un difensore non veniva dato



You'll never walk alone, cantato a squarciagola dalla "traveling Kop" e i ragazzi

questo riconoscimento e all'epoca venne dato a un certo John Terry.

Sfumato il campionato, pareva inevitabile mollare anche in Champions. In Europa il Liverpool ha superato con non poche difficoltà il girone ma ha poi battuto nel doppio confronto i campioni di Germania del Bayern Monaco, il Porto e i campioni di Spagna del Barcellona.

La doppia sfida con Messi & co. meriterebbe un rac-

denario e la metafora ingenua che vede questo sport come una favola, c'è un altro modo di intendere le partite.

Si tratta di un racconto collettivo, quello dei calciatori e delle loro storie e quello dei tifosi che ricorderanno per sempre dove erano mentre veniva segnato quel goal o veniva parato quel tiro. Quella del Liverpool è la vittoria di Henderson, criticato per non essere considerato all'altezza di portare la fascia da



L'impressionante marea rossa alla parata del 2 giugno. 750 mila persone stimate tra le strade di Liverpool

conto a parte. La gara di andata al Camp Nou, nonostante l'ottima prestazione, è terminata infatti 3 a 0 per i catalani, con goal dell'ex Suarez e doppietta dell'inarrivabile Messi.

Ipotizzare il passaggio del turno era semplicemente da folli. Ad Anfield due dei tre titolari di attacco, ovvero Salah e Firmino, erano indisponibili. Tutto faceva pensare a un'uscita dalla competizione.

Nel giro di pochi giorni i reds stavano per salutare la vetta della Premier League e la qualificazione in Champions League ma il calcio è imprevedibile. Per tutta la giornata della partita di ritorno i tifosi hanno atteso la squadra con cori e canti, di sera la Kop ha accompagnato i propri giocatori con un incoraggiamento continuo.

Origi ha sbloccato al settimo minuto, nel secondo tempo ha risposto all'appello Wijnaldum con una doppietta. Il goal di Origi nel finale sull'astuto corner di Trent Alexander Arnold, ha evitato i supplementari e lanciato i reds in finale.

Al termine della partita calciatori, staff e allenatore si sono abbracciati in fila davanti alla Kop cantando assieme You'll never walk alone e regalando a tutti gli amanti del calcio un momento emozionante.

Tra il refrain demagogico secondo cui il calcio è solo

capitano e che è andato ad abbracciare in lacrime il padre malato dopo il fischio finale, è la vittoria di Trent Alexander Arnold nato nel 1998 proprio a Liverpool, è la vittoria di Salah, uscito piangendo nella finale dello scorso anno dopo uno scontro con Sergio Ramos, è la vittoria di Andrew Robertson, scozzese di Glasgow che ha dovuto faticare nelle serie minori prima di avere la sua vera occasione.

È la vittoria di una squadra dove i tifosi vivono il calcio in maniera totale, in una città divisa tra quelli blu dell'Everton e quelli rossi del Liverpool, come le squadre di un biliardino.

We are Liverpool. This means more recita lo slogan che accompagna i reds in giro. È una frase che racchiude il senso di un'appartenenza alla maglia, a una curva, a chi si riconosce in quei colori e considera You'll never walk alone il modo giusto per non smettere mai di inseguire i propri sogni, nonostante le difficoltà.

È la frase di chi da ieri sa cosa vuol dire ritrovarsi sul tetto d'Europa, quattordici anni dopo l'ultima volta.



Giusy Russo

La pioggia sul Mersey

Posso vedere la Queen Victoria dalla Georges Parade, lasciandomi alle spalle il Royal Liver Building. È enorme, sei piani, dai quali si sporgono passeggeri puntellando l'imbarcazione qua e là. Sul molo, si raduna una piccola folla: non capita spesso di vedere un mostro di tecnologia così.

Dal suo interno, provengono le note di "Ticket to ride" che si espandono per tutto il dock. Poi, terminata la canzone, ne inizia un'altra, ed è la canzone di Liverpool, You'll never walk alone. Alcuni di quei passeggeri, con mia grande meraviglia, sfoderano bandierine, aprono altre bandiere più grandi e dalla sommità della nave, nel ponte superiore, due persone agitano le sciarpe.

Non vi è nessun ragionevole motivo, la sbornia per il sesto titolo europeo va scemando anche se in città è tutto un trionfo rosso appeso alle finestre. Eppure, anche una nave ormeggiata e pronta a lasciare Liverpool per la sua crociera, riserva un messaggio d'amore inequivocabile da queste parti.

Il sole dei giorni dei festeggiamenti ha lasciato il posto a un tempo da lupi. Raggiungo Liverpool solo ora perché non ne ho avuto la possibilità prima e ho bisogno di tre giorni pieni per abbellire di cose il mio prossimo libro già concluso ma da rifinire, in cui racconto Liverpool e il

Liverpool colmando un vuoto editoriale che in Italia non vede pubblicazioni di rilievo sui Reds. Vento e pioggia sferzano le mie lunghe camminate per la città, ma poco importa: dopo due anni e mezzo di assenza rivedo una città alla quale sono legato. C'è il Cavern, ovviamente, sempre al suo posto, dove si espande musica e si raduna tutto il mondo: nei suoi sotterranei c'è gente che viene dal Brasile, dal Canada, dall'Asia, dagli Stati Uniti. Ho i piedi come immersi in un lago, difficile evitare di essere pervasi dall'acqua che scende copiosa e non concede tregua. Di buon mattino mi sveglio per visitare la Cattedrale, strano, non l'avevo mai vista prima.

Un trionfo di bellezza oltre che di pace e di silenzio, mentre fuori ancora piove e oggi mi aspetta Anfield. E intanto scrivo, prendo appunti, mi guardo intorno perché per chi scrive lo spirito di osservazione è la cosa fondamentale.

Un trionfo di bellezza oltre che di pace e di silenzio, mentre fuori ancora piove e oggi mi aspetta Anfield. E intanto scrivo, prendo appunti, mi guardo intorno perché per chi scrive lo spirito di osservazione è la cosa fondamentale.

Un trionfo di bellezza oltre che di pace e di silenzio, mentre fuori ancora piove e oggi mi aspetta Anfield. E intanto scrivo, prendo appunti, mi guardo intorno perché per chi scrive lo spirito di osservazione è la cosa fondamentale.

Sono tornato ad Anfield un paio di volte, grazie a coloro per i quali sto scrivendo, che con impegno e passione portano avanti uno dei più importanti Branch europei. Ma sono passati otto anni da quando questa chiesa laica l'ho vista dall'interno e nelle sue viscere: e oggi mi pare tutt'altro stadio.

Non c'è più la gloriosa scalinata che avevo percorso per entrare in campo, non c'è più la sala stampa di prima, con i soffitti bassi e la moquette per terra: ha lasciato il posto a una rinnovata sala più grande

e moderna. Anche il museo è cambiato: nel 2011 per entrare si apriva un tornello di quelli che ad Anfield c'erano negli anni Sessanta.

Ora, è sparito anche l'ingiallito cartello "Spion Kop", romantico e "old", che stazionava sopra l'ingresso della curva più famosa del mondo.

Per un tradizionalista come me può essere un duro colpo, eppure non è così: fantastico e inebriante il nuovo mondo Liverpool. Dove la tradizione e la storia non significano appagamento, ma tutt'altro. Rinnovarsi, sempre.

E con la nuova Main Stand, dalla quale sommità si può quasi toccare il cielo, eccoci catapultati lassù dopo sei piani di scale mobili. Un punto di vista nuovo, diverso, galattico. Si può vedere tutta Liverpool e anche Goodison Park, laggiù. Klopp dà il benvenuto con un video introduttivo e il resto è una immensa panoramica che si apre sullo stadio principe del calcio europeo.

Anche gli spogliatoi, nel 2011 pressoché identici a quelli di un tempo, sono stati rinnovati. In quello degli ospiti sono appese le maglie dei più grandi calciatori passati da qui come avversari, scelti da un personaggio d'eccezione: Jamie Carragher.

Buffon, Cafu, Desailly, Iniesta e Xavi e anche le maglie "nemiche" di Ronaldo e Keane al Manchester United. La considerazione e il rispetto anche per l'avversario, un marchio di fabbrica da queste parti.

Sopra l'ingresso al campo, nuovo, ampio e rinnovato, per fortuna campeggia ancora un pezzo insostituibile: This is Anfield. Per intimorire ancor più gli avversari, ecco anche il muro dei campioni, che una settimana fa era già diventato vecchio.

Ci vuole un 6 al posto del 5 dentro quella Coppa dei Campioni stilizzata e tutta rossa e il club ha ovvia-



Sempre un'emozione anche se trattasi del nuovo ingresso

mente provveduto. Intanto, mentre riprendo il bus 17 per tornare verso il centro, con una nuova carrellata di immagini negli occhi, così diverse da otto anni prima, su Liverpool continua a piovere.

Raccontare Liverpool e il Liverpool è un lavoro che non può essere fatto con superficialità e con scontati punti di vista.

E così, con dovuto anticipo, ho organizzato una chiacchierata con due che Liverpool la conoscono bene. Paul Moran, figlio di Ronnie, bandiera del club per 49 anni, lo incontro allo Shankly Hotel (quale location migliore?) e la somiglianza col padre è molto marcata.

Sul bavero del giubbotto porta una spilla col volto di mastro Bill. E' una macchinetta difficile da fermare quando inizia a parlare: la sua passione per gli stadi, il suo adorato papà, le avventure al seguito del Liverpool quando in trasferta aveva dei biglietti che regolarmente erano in mezzo ai tifosi avversari.

"Una volta con un mio amico, a Swansea, uscimmo dalla tribuna per provare a infiltrarci nel settore ospiti. Passai davanti agli spogliatoi e Jimmy Case mi vide, dando di gomito a mio padre.

'Hey guarda, c'è Paul'. E lui si mise le mani su volto dalla disperazione. Ne stavo combinando un'altra. E quella volta in mezzo ai tifosi dello United all'Old Trafford? Quando il Liverpool segnò strinsi forte il mio amico vicino a me, stringendo il pugno chiuso verso mio padre in panchina.

Che rispose al gesto, ma mi intimò di rimettermi seduto!'. Ronnie non c'è più, e anche Paul a 57 anni è



Con Paul, il figlio di Ronnie Moran

diventato nonno.

Il giorno prima è nato un altro nipotino, Lucas. "Come Lucas Leiva!", mi dice. Serve aggiungere altro? Il giorno seguente, invece, sulle comode poltroncine del Cavern Pub, un giovane artista ha accettato il mio invito.

Si chiama Paul Curtis, e molti di quei murales che ornano il Baltic Triangle sono suoi. Come le due ali, "for all Liverpool birds", che campeggiano poco lontano da un altro murales, che mi conferma non essere opera sua, quello col faccione di Jurgen Klopp all'angolo con Brick Street.



Con l'artista Paul Curtis, autore del famoso murales al Baltic "for all Liverpool birds"

Parliamo di tutto: politica, situazione della città, le nostre arti, scrittura e graffiti, e soprattutto del nostro Liverpool. "Servirebbe un centrocampista coi piedi buoni: Henderson e Fabinho sono bravi, ma are not brilliant". Amareggiato per la Brexit ("il 65% di persone qui non la vuole..."), da due anni si è dato all'arte dopo aver perso il lavoro per la chiusura della sua ex azienda.

"E' difficile, dice, non è come avere uno stipendio fisso, molti pensano che io prenda migliaia di sterline ma non è così. Però faccio quello che amo, e creo qualcosa: quando vedo i bambini che guardano contenti i disegni, è un grande successo".

Ma le aziende lo cercano, i privati anche e mi mostra una foto di Lambert, proprio lui, ex Liverpool, amico e gestore di un pub dove l'indomani Paul completerà un murales sui Beatles. Ma l'opera più bella deve ancora arrivare: mi chiede quando uscirà il mio libro e se farò in tempo a scrivere di un nuovo disegno sulla facciata di una casa per il quale sta aspettando l'autorizzazione dei proprietari. Raffigura Alexander-Arnold, con in mano la sesta Champions League...

Questo mercoledì pieno di incontri, la pioggia ha concesso una tregua. Ritorno di nuovo al Cavern, perché non ce l'ho sotto casa e quando sono qui è il posto più bello del mondo e voglio godermelo.

L'entusiasmo di quanto mi è stato narrato finisce su carta, subito, perché non voglio perdere nessuna delle cose che due liverpudliani doc mi hanno raccontato. Mi perdo al Museum of Liverpool perché non c'è altro posto per respirare la sua storia, e quando si fa ora di ritornare al John Lennon Airport, passando da Allerton, quartiere di McCartney che abitava al 20 di Forthlin Road, il bus fende le vie umide di pioggia e nuove bandiere rosse sono esposte fuori dalle finestre.

Intanto, la Queen Victoria lascia la banchina e, sulle note di "Ferry 'cross the Mersey", si allontana. Via, verso nuovi traguardi. Come la nostra grande nave rossa e inaffondabile.



Stefano Ravaglia

Che fortuna tifare Liverpool

Sabato 1 giugno. Ore 13, Venezia. Decollo. Due ore di volo nelle quali sogno come potrebbe essere. Il Liverpool campione d'Europa, una serata indelebile all'Olympia Theatre, il rientro della squadra la do-

birra lo decorano.

Le 20 non arrivano mai. Facciamo pipì un sacco di volte, non riusciamo neanche a chiederci come va. Giusto qualche video ricordo prima del match.



Un fiume di maglie rosse

menica, una folla rossa in visibilio, la birra, i cori, gli abbracci, le lacrime di gioia. Ore 15, Manchester. Atterro.

Ai controlli mi chiedono se sto andando a Liverpool per la finale di Champions. Affermativo. Il poliziotto tifoso del Manchester United mi augura la sconfitta. Proseguo, prendo un taxi verso la città.

Ogni casa ha una bandiera Red alla finestra o in giardino. Mi brillano gli occhi, penso che in fondo siamo tutti uguali. Alle 16 sono davanti alla Bombed Out Church. Sulle scalinate un centinaio di noi. Cantano, salutano, offrono birra. C'è fermento. Mi ritrovo con i ragazzi del Branch a Bold Street.

Alcuni non li vedo da anni, altri li conosco per la prima volta. Ci abbracciamo. Apriamo fumogeni rossi.

Alle 17 con tanti sogni e qualche birra dentro c'incamminiamo verso il teatro. Li speriamo di vivere una delle serate più magiche della nostra vita. Fuori una coda infinita, si scalpita tra un "We conquered all of Europe" e l'altro. Ore 18, ci siamo, l'atmosfera è già surreale. Un teatro elegante Kop per una notte. Sciarpe e striscioni lo colorano. Canti e

Finalmente la partita. Il teatro trema, noi con lui. L'arbitro fischia e qualche secondo dopo rifischia. Indica il dischetto per una follia di Sissoko.

Increduli ci guardiamo. Momo prende la rincorsa. "YEEEEEE-EEEEEEEESSSSSSSS". Il teatro trema, noi con lui. Ci saltiamo addosso, impazziamo. Uno a zero. Controlliamo ma non giochiamo bene.

Non siamo i soliti. La tensione ci frena. Però non rischiamo. All'intervallo ci riposiamo. Qualche messaggio a casa. Altra pipì. Ripartiamo e il Tottenham cresce. Il teatro trema, questa volta di paura, noi con lui. Alisson ci salva. Big Virgil ci protegge. Noi ci mangiamo le unghie.

Gola secca. Qualcuno non guarda più. Gli dei però sono dalla nostra parte questa volta, non poteva essere altrimenti. Origli appena entrato infila l'angolino.

Io girandomi per saltare addosso

agli altri sferro una gomitata potentissima sulla nuca di una povera ragazza che cade per terra. Il teatro trema, noi con lui. Il frastuono e il momento di pazzia più incredibili della mia vita.

Si abbracciava chiunque, stonfi di birra e sudore, ci



Mario, Mattia, Manuel, Carlo e Giorgio festeggiano la sesta

si dava il cinque, si saltava, si gridava. Non guardiamo più nulla fino al fischio finale.

Gli Spurs avrebbero potuto segnare due gol nei minuti di recupero e noi non ce ne saremmo accorti. La ragazza intanto si era rialzata e stava bene.

Siamo campioni d'Europa cazzo. Jordan temporeggia e poi alza la coppa più bella del mondo. Sono a Liverpool e il Liverpool è campione d'Europa. Corriamo fuori e andiamo in città.

Due chilometri a piedi paradisiaci. Abbracciamo tutti, ci sorridiamo. Migliaia di noi che non si sono mai visti ma si conoscono da una vita. Migliaia di fratelli messi al mondo da una squadra di calcio.

Quella maglia rossa è molto più che campione d'Europa. E' la miglior distrazione dal nostro sbattimento quotidiano.

Ci addormentiamo stremati senza renderci conto ancora. Mi alzo di buonora, passeggio fino ai Docks. Non c'è nessuno.

Si è festeggiato fino a poche ore prima. Già si vendono le prime sciarpe e magliette celebrative.

Rientro verso Liverpool One, prendo allo store la ma-

ton e aspettiamo. Dai cellulari iniziamo a seguirla live. Siamo quasi 800000. Ottocentomila. Immagini fiabesche. Noi siamo lì in mezzo.

Emozionati perché stiamo vivendo quel momento e potremmo raccontarlo. Passa un'auto della sicurezza e annuncia che il pullman scoperto non sarà da noi



Gente in fila dalla mattina

glia di Trent Alexander-Arnold. Il bimbo prodigo di West Derby che con quel corner al Barcellona ha rapito il mio cuore. Mi ritrovo con i ragazzi e la città finalmente si risveglia.

La squadra torna per ora di pranzo e alle 16 comincia la parade, la lunga sfilata per mostrare la coppa a noi che ancora ci sembra di sognare.

Ci appollaiamo davanti a una transenna in zona Hil-



Mattia alla Parade

prima delle 19. Dovevamo aspettare ancora per quasi tre ore seduti in strada ai piedi di una transenna col vento della Mersey che taglia a pezzi. Saremmo rimasti lì anche tre giorni.

Più o meno 180 minuti dopo il volume si alza, si levano i fuori d'artificio dal Royal Liver Building, in lontananza si scorgono i nostri eroi. Ci alziamo in piedi e in preda all'euforia ci avviciniamo.

Eccoli qui. Ci sono tutti, Jordan tiene la coppa per le orecchie, non l'avevamo mai vista così da vicino. Jimbo Milner sbatte le mani a tempo sulla fiancata del pullman, Momo ci sorride, Alisson saluta con la mano. Il boss balla pieno di birra come una nave che sta per affondare. In pochi attimi spariscono perché la parade termina lì. Nei nostri occhi invece,

nel nostro cuore, nella nostra memoria, rimarranno per sempre.

Lunedì, ore 7. Decollo.

Tutto quello che avevo sognato nel volo d'andata era diventato realtà.

Ore 9, Venezia. Atterro.

Ricomincia lo sbattimento quotidiano. Chisseneffrega.

Che fortuna tifare Liverpool!



Mattia Pitton



LO STORE ON LINE DI MAGLIE STORICHE RETROFOOTBALL® OFFRE UN 5% DI SCONTO (COUPON "LIVERPOOL_ITALIA") A TUTTI I SOCI DEL NOSTRO BRANCH SUI PRODOTTI DELLA GAMMA UFFICIALE DEL LIVERPOOL, PRODOTTA DIRETTAMENTE DAL CLUB. RETROFOOTBALL® DONARÀ UN ALTRO 5% DEL VALORE DI TUTTI I NOSTRI ACQUISTI AL BRANCH, CHE VERRÀ SUBITO GIRATO IN BENEFICENZA ALLA LIVERPOOL FOUNDATION. QUESTA PROMOZIONE DI RETROFOOTBALL® SARÀ VALIDA FINO AL 4 DI MAGGIO." IN TANTI A VOLTE CI CHIEDETE DOVE POTER PRENDERE LE MAGLIE STORICHE...

ECCO CREDO CHE QUESTA SIA LA GIUSTA OPPORTUNITÀ PER FARVI UN BEL REGALO, OLTRE CHE UN PICCOLO GESTO DI SOLIDARIETÀ.

POTETE DARE UN'OCCHIATA ALLE MAGLIE E FELPE VINTAGE IN QUESTO LINK:

<https://www.retrofootball.it/maglie-storiche-calcio/squadre-di-club/premier-league/maglie-storiche-liverpool-fc>

Nella nostra collezione di maglie vintage del Liverpool disponiamo di numerosi modelli ufficiali di maglie del Liverpool. Tutte ripercorrono momenti mitici nella storia del Liverpool. Con queste maglie vogliamo far rivivere tutte le leggende dei Reds. I modelli principali di maglie classiche che vogliamo offrirvi sono i seguenti:

La maglia storica del Liverpool campione della Premier e della FA Cup nel 1972/73,
grazie al grande Kevin Keegan

La maglie retro del Liverpool Campione d'Europa nel 1977/78,
una delle maglie del Liverpool più ricordate

La felpa del Liverpool dell'inizio degli anni 80, che sfoggiarono i giocatori che sconfissero
il Real Madrid nella finale giocata al Parco dei Principi nel 1981.

La maglia classica del Liverpool della suo ultimo Campionato Inglese vinto nel 1989/90

La felpa del Liverpool della grandissima rimonta della finale della Champions League
contro il Milan, grazie allo storico capitano Steven Gerrard.

Il Liverpool Football Club è una delle squadre storiche d'Inghilterra. La Società fu fondata il 3 giugno del 1892; nacque da un litigio tra il padrone dei terreni di Anfield (John Houlding) e la giunta dell'Everton, quella che poi sarà la grande rivale cittadina del Liverpool. Il Liverpool FC è la squadra inglese con maggior numero di titoli internazionali, con le sue 5 Coppe dei Campioni, 3 Coppe Uefa e 3 Supercoppe Europee. Riguardo alla Premier League, detiene 18 titoli ma tutti con il vecchio formato.

Speriamo che vi piacciono questi modelli di maglie ufficiali del Liverpool FC, una delle società più amate del calcio internazionale. Sicuramente vale la pena acquistarne una e viaggiare ad Anfield per vedere una partita dalla curva Kop. I nostri modelli sono perfetti per i veri amatori del calcio internazionale e tifosi dei Reds di Liverpool. Moda da calcio per uomini con stile.

SPAIN
MADRID
JUN 1
2019
50028

Letter to Madrid



NEVER WALK ALONE
YOU'LL NEVER WALK ALONE
L.F.C.





Official
Supporters
Club
Italy

The Merchandising
2019/2020
OLSC Italian Branch

Official Jacket 2017 dell'Italian Branch



Il nuovissimo ed unico jacket dell'OLSC Italy

Costo € 35.00 + € 10.00 di spedizione





Official
Supporters
Club
Italy

The Merchandising 2019/2020 OLSC Italian Branch

Solo per i nostri soci la nuova sciarpa



Fronte sciarpa



Retro sciarpa



Il costo riservato ai soli soci è di € 15.00 + € 10.00 per spedizione con corriere

La polo ufficiale del Branch



Ultime polo disponibili, colore rosso con bordini bianchi (modello Fred Perry)

La maglia è lavorata finemente, con dei ricami altamente definiti

Da verificare le taglie rimaste

Costo € 25.00 + € 10.00 per spedizione assicurata e tracciabile Mail Boxes ETC



Official
Supporters
Club
Italy

The Merchandising 2019/2020 OLSC Italian Branch

Solo per i nostri soci e su prenotazione le fantastiche t-shirt del branch



Fronte

Retro

t-shirt Liverbird € 15,00 + € 10,00 spese di spedizione



fronte

retro

t-shirt Republik € 12,00 + € 10,00 spese di spedizione



fronte

retro

t-shirt WGA € 12,00 + € 10,00 spese di spedizione



fronte

retro

t-shirt Crew 96 € 12,00 + € 10,00 spese di spedizione



fronte

retro

t-shirt SG 8 € 12,00 + € 10,00 spese di spedizione



fronte

retro

t-shirt Mr. Koprule € 12,00 + € 10,00 spese di spedizione

Le fantastiche t-shirt, in vendita solo per i soci del branch, sono tutte a tiratura limitata

Inviare una mail per info e taglie disponibili all'indirizzo: infobranch@liverpoolitalia.it



Official
Supporters
Club
Italy

The Merchandising
2019/2020
OLSC Italian Branch

Le nuove tazze griffate del Branch



Tazze griffate del Branch con i loghi stilizzati di Mr. Koprule e del Liverbird entrambi i retri portano le strofe del nostro inno YNWA!

Costo € 8,00 + spedizione

Drappi, due aste e bandiere personalizzate



Bandiere personalizzate con nomi, simboli e dimensione a vostra scelta, stampate su tessuto nautico con occhielli in acciaio inox per fissaggio. **Prezzo da preventivare.**



Placchetta d'argento - JFT 96

Sul nostro sito web tutte le informazioni necessarie
http://www.liverpoolitalia.it/?page_id=2846



CHAMPIONS

